

Maxiprocesso Rinascita-Scott: 207 condanne a 'ndranghetisti, uomini di Stato e imprenditori

Oltre 200 condanne per un totale di 2.200 anni di carcere e circa 100 assoluzioni. È il devastante [bilancio](#) della sentenza di primo grado, pronunciata dai giudici del tribunale di Vibo Valentia, del Maxiprocesso Rinascita-Scott, probabilmente il più importante processo mai tenuto contro un'associazione mafiosa dai tempi del "Maxi" di Falcone e Borsellino. Il processo, istruito dall'ex procuratore di Reggio Calabria Nicola Gratteri, ha colpito potenti elementi della '**Ndrangheta calabrese**, una serie di influenti **personaggi delle istituzioni** - tra cui le figure politiche di riferimento delle cosche - e vari **imprenditori**. Tra le condanne di Stato, la più eloquente è quella inflitta a **Giancarlo Pittelli**, ex parlamentare di Forza Italia, ritenuto dall'accusa un'importante cerniera tra mafia, politica e imprenditoria collusa, per il quale sono stati stabiliti 11 anni di carcere.

Alla sbarra ci sono in tutto **325 persone** (438 i capi d'imputazione), mentre in aula sono sfilati 913 testimoni d'accusa e 58 collaboratori di giustizia. Molte sono le cosche mafiose coinvolte nel Maxiprocesso, tra le quali [spiccano](#) quelle dei **Mancuso** e dei **Bonavota**, che spadroneggiano nella provincia di Vibo Valentia. Ma il grande elemento di novità nel processo, in cui è stato evidenziato l'importante ruolo di collante giocato dalle **logge massoniche** di Vibo, è la presenza tra gli imputati di ex parlamentari, ex consiglieri regionali, sindaci, uomini dei servizi segreti e delle forze dell'ordine, professionisti e imprenditori. Condannati, fra gli altri, anche il tenente colonnello dei carabinieri Giorgio Naselli (2 anni e 6 mesi), l'avvocato Francesco Stilo (14 anni), l'ex finanziere Michele Marinaro (10 anni e 6 mesi), l'ex appuntato dei carabinieri Antonio Ventura (5 anni e 6 mesi) e l'ex consigliere regionale Pietro Giamborino (1 anno e 6 mesi), inseriti in un calderone di **connivenze e complicità illegali**. Gli imputati erano accusati a vario titolo di associazione mafiosa, concorso esterno in associazione mafiosa, estorsione, usura, riciclaggio, detenzione illegale di armi ed esplosivo, ricettazione, traffico di influenze illecite, trasferimento fraudolento di valori, rivelazione e utilizzazione di segreto d'ufficio, abuso d'ufficio aggravato, traffico di droga.

La figura di maggiore rilievo presente nella lista dei condannati è sicuramente quella dell'avvocato **Giancarlo Pittelli**, ex senatore e coordinatore di **Forza Italia** in Calabria, cui sono stati comminati 11 anni di carcere per concorso esterno in associazione mafiosa. Secondo la ricostruzione dei pm Pittelli, membro della massoneria, avrebbe infatti [favorito](#) il clan dei Mancuso e l'imprenditore Rocco Delfino - condannato a 5 anni di carcere -, costituendo la "la cerniera tra i due mondi" in una "sorta di circolare rapporto 'a tre' tra il politico, il professionista e il faccendiere". I boss calabresi, infatti, lo nominavano loro avvocato "in quanto capace di mettere mano ai processi con le sue **ambigue conoscenze** e rapporti di 'amicizia' con magistrati". Pittelli sarebbe stato infatti "l'affarista massone dei boss della 'ndrangheta calabrese", con cui si interfacciava tramite "circuiti bancari",

Maxiprocesso Rinascita-Scott: 207 condanne a 'ndranghetisti, uomini di Stato e imprenditori

“società straniera”, “università” e “le istituzioni tutte”. In una intercettazione entrata nell’inchiesta, Pittelli aveva peraltro fatto direttamente riferimento a **Marcello Dell’Utri** – ex braccio destro di Silvio Berlusconi e fondatore di Forza Italia, di cui divenne senatore, condannato per concorso esterno in associazione mafiosa (pena scontata) – affermando che, ai tempi in cui Forza Italia era in fase di formazione, “le prime persone” che vennero da lui contattate “furono **i Piromalli** della piana di Gioia Tauro”: mafiosi di altissimo calibro “che Pittelli accostava”, per importanza, “a Luigi Mancuso”, inquadrato tra i boss più potenti su scala nazionale e internazionale. Ricordando che si tratta ancora di una sentenza di primo grado, dopo Dell’Utri (7 anni), Nicola Cosentino (10 anni) e Antonino D’Alì (6 anni), con la condanna di Pittelli si arricchisce dunque il novero degli ex forzisti illustri condannati per **concorso esterno in associazione mafiosa**.

«Finché indagini su nomi e cognomi noti della ‘Ndrangheta tutti ti dicono che sei bravo, che hai coraggio. Ma se vai a toccare i centri di potere oliati che si interfacciano con la ‘Ndrangheta e la massoneria deviata allora **diventi scomodo**. E cominci a dare fastidio». Con queste parole, in un’intervista rilasciata nel corso del dibattimento, il procuratore **Nicola Gratteri** aveva [spiegato](#) la portata del Maxiprocesso “Rinascita Scott”. Secondo il magistrato, la ‘Ndrangheta, «organizzazione solida al suo interno e credibile all’esterno», ha fatto «il salto più importante» nelle **relazioni** «con la società civile, col potere, con il mondo delle professioni» al fine di far crescere il proprio «capitale sociale»: infatti, «se prima le relazioni esterne col mondo delle professioni e del potere massonico deviato erano viste come una condizione patologica del sistema mafioso, adesso sono diventate una **componente fisiologica**». Gratteri ha aggiunto che ‘Ndrangheta e massoneria interagiscono «in una logica di mutuo soccorso, in una perfetta sinergia si toccano, si parlano e fanno affari per interessi», aiutandosi a vicenda e mettendo a disposizione il proprio «*know how*», la loro «rete di rapporti» e «i propri strumenti, che **si completano**». In attesa di leggere le motivazioni della sentenza, ad oggi possiamo dire che il verdetto di primo grado del Maxiprocesso gli ha dato ragione.

[di Stefano Baudino]